

ETICA, SALUTE ED ECONOMIA

Giorgio Teseleanu

Lorenzo Renzulli

Indice

Prefazione: Accademico C.tin Balaceanu Stolnici

Prof. Carbonell De Massy

Introduzione _____	4
La dimensione etica in economia _____	4
I principi etici nell'economia _____	6

Capitolo 1

PRINCIPI FONDAMENTALI _____ *Error! Bookmark not defined.*

1.1. Premessa _____ *Error! Bookmark not defined.*

1.2. Economia ed etica: ragioni, problemi, prospettive *Error! Bookmark not defined.*

1.3. La giustizia in economia _____ *Error! Bookmark not defined.*

Capitolo 2

RAPPORTO ETICA E MORALE _____ *Error! Bookmark not defined.*

2.1. Premessa _____ *Error! Bookmark not defined.*

2.2. Crisi dei valori nella società _____ *Error! Bookmark not defined.*

2.3. Etica e ragionamento morale _____ *Error! Bookmark not defined.*

 2.3.1. I criteri morali _____ **Error! Bookmark not defined.**

 2.3.2. L'etica economica _____ **Error! Bookmark not defined.**

 2.3.3. Obiezioni _____ **Error! Bookmark not defined.**

 2.3.4. Il ragionamento morale _____ **Error! Bookmark not defined.**

 2.3.5. La responsabilità morale _____ **Error! Bookmark not defined.**

2.4. I principi etici nell'economia _____ *Error! Bookmark not defined.*

 2.4.1. Kant: fondamento per i diritti morali _____ **Error! Bookmark not defined.**

 2.4.2. Problemi fondamentali dell'ordinamento economico _____ **Error! Bookmark not defined.**

 2.4.3. Che cosa e in che misura bisogna produrre? _____ **Error! Bookmark not defined.**

 2.4.4. Come bisogna produrre? _____ **Error! Bookmark not defined.**

 2.4.5. Per chi bisogna produrre? _____ **Error! Bookmark not defined.**

 2.4.6. Il problema dell'efficienza _____ **Error! Bookmark not defined.**

 2.4.7. Il problema di ciò che è umanamente giusto in economia **Error! Bookmark not defined.**

Capitolo 3

- 3.1. Etica e mercato** _____ Error! Bookmark not defined.
3.1.1. La concorrenza perfetta _____ **Error! Bookmark not defined.**
3.1.2. Il monopolio _____ **Error! Bookmark not defined.**
3.1.3. L'oligopolio _____ **Error! Bookmark not defined.**
3.1.4. Oligopoli e politiche pubbliche _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 3.2. Etica e la finanziarizzazione dell'economia** ____ Error! Bookmark not defined.

Capitolo 4

DIRITTO INTERNAZIONALE E COOPERAZIONE ALLO SVI-

LUPPO _____ *Error! Bookmark not defined.*

- 4.1. Etica ed economia del diritto** _____ Error! Bookmark not defined.
- 4.2. Diritto internazionale e cooperazione allo sviluppo** Error! Bookmark not defined.
4.2.1. Premessa _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.2.2. La Comunità internazionale e lo sviluppo _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.2.3. Modelli di sviluppo e diritto internazionale _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.2.4. Elementi conclusivi _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 4.3. Un nuovo tipo di sviluppo: il caso del SUD-EST asiatico** Error! Bookmark not defined.
4.3.1. Un nuovo processo di sviluppo _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.3.2. Ipotesi per uno sviluppo ripensato _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 4.4. Cooperazione di iniziativa economica** _____ Error! Bookmark not defined.
4.4.1. Premessa _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.4.2. La cooperazione decentralizzata _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.4.3. Marketing _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.4.4. In quale ottica? _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 4.5. Cultura e pregiudizio** _____ Error! Bookmark not defined.
- 4.6. Nord-Sud: cooperazione o conflitto?** _____ Error! Bookmark not defined.
4.6.1. Premessa _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.6.2. Nord-Sud: la solidarietà _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 4.7. Il dinamismo cambia campo** _____ Error! Bookmark not defined.
4.7.1. Ragioni per sperare _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.7.2. Ragioni per temere _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.7.3. Una riforma occidentale _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 4.8. Ripensare il dialogo Nord-Sud** _____ Error! Bookmark not defined.
4.8.1. Premessa _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.8.2. Le dimensioni socio-culturali _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.8.3. Verso nuove riforme di cooperazione _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 4.9. Relazioni Nord - Sud: il laboratorio italiano** ____ Error! Bookmark not defined.
4.9.1. Gli errori _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.9.2. Gli insegnamenti _____ **Error! Bookmark not defined.**
4.9.3. Quale avvenire per il Terzo Mondo? _____ **Error! Bookmark not defined.**

4.10. Lo sviluppo umano: genesi e prospettiva di un concetto Error! Bookmark not defined.

- 4.10.1. Le politiche di aggiustamento strutturale _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 4.10.2. Genesi e definizione di un concetto _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 4.10.3. Lo stato di sviluppo umano nel mondo _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 4.10.4. Principi-guida per il futuro _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 4.10.5. Posizioni da consolidare _____ **Error! Bookmark not defined.**

Capitolo 5

ETICA ED ECONOMIA SANITARIA _____ *Error! Bookmark not defined.*

- 5.1. Premessa** _____ *Error! Bookmark not defined.*
- 5.2. Priorità** _____ *Error! Bookmark not defined.*
- 5.3. Equità** _____ *Error! Bookmark not defined.*
- 5.4. La concorrenza** _____ *Error! Bookmark not defined.*

Capitolo 6

ETICA E AMBIENTE _____ *Error! Bookmark not defined.*

- 6.1. Premessa** _____ *Error! Bookmark not defined.*
- 6.2. Gli squilibri ecologici** _____ *Error! Bookmark not defined.*
- 6.3. La crisi del rapporto uomo-ambiente** _____ *Error! Bookmark not defined.*
- 6.4. Teoria economica e questione ambientale** _____ *Error! Bookmark not defined.*
- 6.5. Le dimensioni dell'inquinamento e dell'esaurimento delle risorse** _____ *Error! Bookmark not defined.*
 - 6.5.1. Inquinamento atmosferico _____ **Error! Bookmark not defined.**
 - 6.5.2. Esaurimento dei combustibili fossili _____ **Error! Bookmark not defined.**
 - 6.5.3. Esaurimento dei minerali _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 6.6. L'etica del controllo dell'inquinamento** _____ *Error! Bookmark not defined.*
 - 6.6.1. Etica ecologica _____ **Error! Bookmark not defined.**
 - 6.6.2. Diritti ambientali e divieti assoluti _____ **Error! Bookmark not defined.**
 - 6.6.3. Utilitarismo e controllo parziale _____ **Error! Bookmark not defined.**
 - 6.6.4. Rimedi: i doveri dell'impresa _____ **Error! Bookmark not defined.**
 - 6.6.5. Costi e benefici _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 6.7. L'etica della conservazione delle risorse esauribili** Error! Bookmark not defined.
 - 6.7.1. Diritti delle generazioni future _____ **Error! Bookmark not defined.**
 - 6.7.2. Giustizia per le generazioni future _____ **Error! Bookmark not defined.**
- 6.8. L'ecosviluppo – RIO** _____ *Error! Bookmark not defined.*

Introduzione

La dimensione etica in economia

Preparato già dai 'classici' dell'economia politica, da Adam Smith fino a David Ricardo, nel campo delle scienze economiche si è diffuso un tipo di considerazione che si suole indicare col termine di 'economicismo'¹. Esso tende a giudicare tutte le forme della vita sociale esclusivamente o perlomeno in maniera prevalente dal punto di vista dell'economia razionale e della produttività materiale. Di conseguenza l'economia appare come un ordinamento *sui generis* che ha le proprie basi in se stesso e segue le proprie leggi 'naturali', così come a loro modo avevano già affermato i fisiocrati del tempo dell'illuminismo e come viene oggi riaffermato su basi scientifiche naturali dall'ecologia evolutiva e dalla sociobiologia².

«Se ognuno tutela il più possibile il proprio interesse tutela nel modo migliore anche l'interesse generale».

Questa tesi fondamentale affonda le sue radici nella tradizione stoica, che fu notoriamente adottata da Adam Smith³ e funse tutto sommato da guida all'economia politica classica.

Di conseguenza l'economia, appunto perché la ricchezza va naturalmente preferita alla povertà, vede il proprio fine nell'«accrescere e nel distribuire i beni terreni», mentre la scienza economica avrebbe il compito di studiare le condizioni fondamentali che permettono di farlo⁴. Con l'etica questo non ha naturalmente – almeno in apparenza – nulla a che fare. Qui si tratta solo di studiare le determinanti e i meccanismi fondamentali della

¹ Sull' 'economicismo' e sul suo superamento nella scienza economica cfr. Gerhard Weisser, *Beiträge zur Gesellschaftspolitik*, a cura di Siegfried Katterle, Wolfgang Mudra, Lothar F. Neumann, Göttingen 1978, pp. 573-601; Jürgen Mittelstrass, *Wirtschaftsethik als wissenschaftliche Disziplin*, in *Ethik und Wirtschaftsethik*, a cura di Georges Enderle, Berlin, 1985, pp. 17-31.

² Cfr. al riguardo la presa di posizione critica e stringata di Peter Koslowski, *Evolution und Gesellschaft*, Tübingen, 1984.

³ Adam Smith, *The Wealth of Nations*, London, 1981 (due volumi in uno), vol. I, p. 400; trad. ted., *Der Wohlstand der Nationen*, München, 1974, p. 371 [trad. it., *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Mondadori, Milano, 1977, vol. II, p. 442].

⁴ Lujó Brentano, *Ethik und Volkswirtschaft in der Geschichte*, München, 1902, p. 38.

moltiplicazione della ricchezza e della sua distribuzione. Solo che nel processo economico si ha a che fare con 'mali' 'concomitanti casuali' e quindi non determinati, mali che si possono di conseguenza anche eliminare.

Comunque definiamo il fine dell'economia, non potremo mai definirlo astraendo dall'uomo. L'economia esiste perché esiste l'uomo. Essa non può sussistere senza di lui; così come invece potrebbe sussistere senza di lui, la natura quale compendio della realtà cosmica e come di fatto essa è sussistita senza di lui per miliardi di anni. L'economia, infatti, unitamente alle sue leggi, è un prodotto culturale storico e non un prodotto naturale necessario. Né alcuna economia può quindi astrarre dalla realtà dell'uomo, dai suoi bisogni, desideri, speranze ecc. quali presupposti indispensabili di ogni attività economica. Neppure la visuale economicistica fa qui eccezione. Anch'essa deve fare i conti con l'uomo. Alla base delle sue analisi c'è il modello dell'*homo oeconomicus*⁵, che nel suo comportamento economico agirebbe in maniera razionale qualora si lasci guidare dal proprio interesse personale, interesse che, in base alla teoria, promuoverebbe in maniera ottimale anche l'interesse generale. Solo che questa concezione dell'uomo coinciderebbe appunto presuntamente con la natura razionale empirica dell'uomo in generale e farebbe quindi a meno del presupposto di decisioni prescientifiche di valore. E invece proprio in questa affermazione si annida l'inganno.

Già Thomas Hobbes aveva richiamato l'attenzione sul fatto che il pensiero razionale e logico perviene a risultati grandi e universalmente riconosciuti nel campo della matematica solo perché ivi verità e interesse non entrerebbero in conflitto⁶. Invece nel campo dell'antropologia, della sociologia, dell'economia, ecc. non esistono verità disinteressate in questo senso. Ovunque si tratta di capire 'veramente' l'uomo reale nei suoi rapporti sociali e economici concreti, lì entrano sempre in gioco anche degli interessi, lì quel che si presenta come oggettivamente razionale non è mai assoluto, non è mai sganciato da decisioni di valore interessate e cioè soggettivamente impegnate. Si tratti di decisioni di persone, di gruppi, di classi, ecc.

⁵ Cfr. al riguardo Hartmut Kliemt, *Der Homo Oeconomicus zwischen Ethik und Biologie. Aspekte seiner Geschichte und Wirkungsgeschichte*, in Manfred J. Holler (ed.), *Homo Oeconomicus*, I, München, 1983, pp. 9-20.

⁶ Thomas Hobbes, *Naturrecht und allgemeines Staatsrecht in den Anfangsgründen*, Darmstadt, 1976, p. 33 [ed. it., *Elementi di legge naturale e politica*, La Nuova Italia, Firenze, 1968, pp. 3-4]: «Dalle due principali parti della nostra natura, Ragione e Passione, sono derivati due tipi di sapere, il matematico e il dogmatico. Il primo è libero da controversie e dispute, in quanto consiste nel confrontare unicamente figure e movimento; in queste cose la verità e l'interesse degli uomini non si oppongono a vicenda. Ma nel secondo non vi è nulla che non sia soggetto a discussione, perché confronta uomini, ed interferisce nel loro diritto e profitto; e in questo, *tutte le volte che la ragione sarà contro un uomo, un uomo sarà contro la ragione*».

Si tratta solo di mostrare che la questione del fine dell'economia non può essere risolta astraendo dai valori nel senso dell'economicismo e che essa si colloca piuttosto, e in maniera affatto inoppugnabile, nella dimensione dell'etica. Di conseguenza, così come inclina a fare l'esperto di economia politica, possiamo tranquillamente vedere il senso principale dell'economia nel soddisfacimento adeguato del bisogno umano di merci e servizi, possiamo cioè vederlo nel tentativo di «ridurre la scarsità di beni»⁷.

Giustamente l'economista Emil Küng rileva che «in questo modo si pone o si adotta una *premessa di valore* che non è affatto vincolante per tutti, una premessa che risulta giustificabile solo come *ipotesi di lavoro*» a motivo del fatto che «nel mondo occidentale la maggior parte della gente» avrebbe «finora condiviso questa concezione»⁸. Sarebbe difficile descrivere in maniera più pertinente quel che qui intendiamo dire. E tale descrizione significa appunto che la questione del senso dell'economia non è scindibile dall'etica.

I principi etici nell'economia

Come abbiamo visto, la questione del senso dell'economia si colloca incontrovertibilmente nella dimensione dell'etica. Il motivo di ciò sta nel fatto che l'economia non è un ordinamento autonomo come il mondo naturale, bensì una istituzione creata dall'uomo e per l'uomo. Il suo scopo non può perciò essere definito economicisticamente in base al suo proprio essere. Ciò è possibile solo tenendo conto dell'uomo e dei suoi bisogni essenziali fondamentali. L'economia, nella misura in cui soddisfa tali bisogni fondamentali e si dimostra quindi adeguata alle esigenze umane, in egual misura ha anche senso per l'uomo. E nella misura in cui essa non lo fa e fallisce quindi il suo scopo, nella medesima misura diventa priva di senso e cade nell'assurdo, anche se dovesse dimostrarsi efficientissima e apparentemente distinguersi per un ottimale grado di razionalità.

Quando parliamo di ciò che è umanamente giusto e che deve appagare i bisogni umani fondamentali, non lo dobbiamo intendere in un senso antropocentrico ristretto. Neppure l'uomo è il suo proprio cosmo. Egli, per dirla con Karl Marx, «non è un'entità astratta posta fuori dal mondo. L'uomo è il mondo dell'uomo»⁹. Non è mai possibile

⁷ Hans-Rudolf Peters, *Ordnungstheoretische Ansätze zur Typisierung unvollkommener Wirtschaftsordnungen*, in *Hamburger Jahrbuch für Wirtschafts und Gesellschaftspolitik*, Tübingen 18 (1973), p. 49.

⁸ Emil Küng, *Wirtschaft und Gerechtigkeit*, Tübingen, 1967, p. 16.

⁹ *Marx-Engels Werke (MEW)*, I, Berlin, 1961, p. 378 [trad. it., *Opere*, III, Ed. Riuniti, Roma, 1976, p. 190].

separarlo dal suo ambiente, da quello naturale come da quello sociale. Nella buona e nella cattiva sorte egli rimane ad esso legato. Se va in rovina l'ambiente, va in rovina anche lui. E se migliora la qualità ecologica dell'ambiente, migliora anche la qualità della vita dell'uomo. Chi pertanto, nel definire ciò che è umanamente giusto, astrae da ciò che è ecologicamente giusto, fallisce inevitabilmente nella sua impresa; una verità, questa, tanto semplice che si prova perfino imbarazzo a parlarne.

Già Adam Smith si era reso conto del dilemma espresso con ideologie economiche. Così nell'esempio degli spilli, divenuto famoso, egli esalta l'estrema specializzazione quale mezzo eccellente per migliorare le forze produttive del lavoro¹⁰. Dalla suddivisione del lavoro, che seziona l'attività umana, in ogni caso quella del lavoratore manuale, in funzioni sempre più speciali e semplici, egli non si attende solo una grande moltiplicazione dei prodotti di tutte le varie arti», bensì anche, «in una società ben governata», un aumento della prosperità generale, «che estende i suoi benefici fino alle classi più basse del popolo»¹¹. Perciò egli perora la causa di una economicizzazione del lavoro¹², cioè di una sua formazione tecnica e organizzazione sociale, in cui il punto di vista dell'aumento della produttività deve acquisire la priorità assoluta. In un altro contesto invece, cioè quando tratta della spesa pubblica, egli arriva a parlare delle conseguenze negative di questa specie di suddivisione del lavoro, e proprio con parole che nella loro sostanza potrebbero far pensare a Karl Marx e Friedrich Engels¹³. Con il progressivo sviluppo della divisione del lavoro, l'occupazione della stragrande maggioranza di coloro che vivono di lavoro, cioè della gran massa del popolo, risulta limitata a poche semplicissime operazioni, spesso una o due. Ma ciò che forma l'intelligenza della maggioranza degli uomini è necessariamente la loro occupazione ordinaria. Un uomo che spende tutta la sua vita compiendo poche semplici operazioni, i cui effetti oltretutto sono forse sempre gli stessi o quasi, non ha nessuna occasione di applicare la sua intelligenza...»¹⁴.

Adam Smith conosce quindi la già molto dibattuta connessione fra lavoro e personalità¹⁵ e, quindi, il fatto che le strutture del lavoro sono di grande importanza per la

¹⁰ Adam Smith, *op. cit.*, I, p. 4 s.; ed. ted. p. 9 s. [trad. it., I, p. 10].

¹¹ *Ivi*, p. 10; ed. ted., p. 14 [trad. it., I, p. 15].

¹² Cfr. al riguardo Werner Conze, *Arbeit*, in *Geschichtliche Grundbegriffe*, a cura di Otto Bruner, Werner Conze, Reinhart Koselleck, I, Stuttgart, 1974, pp. 174-181.

¹³ Così *MEW IV*, p. 468 s. [trad. it. *Manifesto del Partito Comunista*, Ed. Riuniti, Roma, 1974, pp. 66 ss.].

¹⁴ Adam Smith, *op. cit.*, II, p. 263 ss.; ed. ted., p. 662 [trad. it., II, pp. 769-770].

¹⁵ Cfr. al riguardo Arthur Rich, *Christliche Existenz in der industriellen Welt*, Zürich 1964², pp. 59-104 (*Das Schicksal des Menschen in der industriellen Arbeitswelt*); Charles Lattmann, *Arbeit als Selbstentfaltung des Menschen*, in Arthur Rich, Eberhard Ulich (edd.), *Arbeit und Humanität*, Königstein, 1978, pp. 33-46; Id., *Die Verhaltenswissenschaftliche Grundlagen der Führung des Mitarbeiters*, Bern-Stuttgart, 1982, pp. 517-519 (*Die Forderung nach menschengemässer Gestaltung der Arbeit*);

formazione culturale e spirituale di un uomo, sa anzi che uno svuotamento economicistico del lavoro può provocare una crisi del senso dell'esistenza umana nel suo complesso. Solo che da ciò egli non deduce ancora alcuna seria conseguenza. Il principio dell'efficienza economica nella formazione e organizzazione del lavoro, quale fattore decisivo della produzione economica, rimane in lui predominante.

In altre parole il lavoro non è solo un mezzo necessario e spesso molto faticoso per procurarsi i mezzi di sussistenza, ma è in misura non minore anche un mezzo capace di confermare l'umanità dell'uomo. Per questo, secondo la concezione biblica, esso presenta un doppio volto. Da un lato è un comandamento duro e opprimente: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane»¹⁶. Dall'altro lato è un compito che eleva, che distingue l'uomo dall'animale e che si spinge molto al di là della semplice funzione di procurare il necessario per vivere.

Peter Groskurth (ed.), *Arbeit und Persönlichkeit: berufliche Sozialisation in der arbeitsteiligen Gesellschaft*, Reinbek bei Hamburg, 1979; Melvin Lester Kohn, *Persönlichkeit, Beruf und soziale Schichtung*, a cura di Kurt Lüscher, Stuttgart, 1981; Ueli Kraft, Kurt Häfeli, Urs Schallberger, '... natürlich hat mich meine Lehre verändert'. *Ein Bericht über Zusammenhänge zwischen Berufsausbildung und Persönlichkeitsentwicklung*, Zürich, 1985.

¹⁶ Gn 3,19.